

Per un più forte impegno di presenza e di testimonianza

di Michele Di Schiena

L'assemblea nazionale dell'Azione Cattolica dello scorso dicembre non è stata un appuntamento rituale o « celebrativo » ma ha segnato un momento forte della vita associativa con note di vivacità e di novità che hanno sorpreso sia chi, sensibile a suggestioni elitarie, pensava ad una A.C. carica di « teorizzazione » ed in narcisistica contemplazione di se stessa e sia chi, esprimendo sommarî giudizi, la immaginava « immobile » e non in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Le linee di orientamento offerte all'associazione da Giovanni Paolo II e le premurose esortazioni dei Cardinali Poletti, Ballestrero e Casaroli sono risultate in piena sintonia con una diffusa sensibilità di base che in modi diversi proponeva da tempo, ed ha proposto con determinazione durante il dibattito, una « linea » di lavoro capace di cogliere tutta la ricchezza della scelta religiosa, per mettere pienamente a frutto la profezia, la creatività ed il dinamismo che essa racchiude. Vi è stata, cioè, la conferma dell'identità associativa con l'apertura però ad una fase di sviluppo caratterizzata — come si è detto poi nel documento finale — « dalla ricerca e dalla fatica di coniugare nel quotidiano, con vitalità ed efficacia, formazione e missione, evangelizzazione e promozione umana, amore per Dio e amore per l'uomo »: una fase nella quale l'A.C., radicando la sua ecclesialità nel primato della vita spirituale, vuole muoversi per rinnovare il proprio « progetto formativo » liberandolo da intellettualismi e da astrattezze ed adeguandolo alle domande di significato e di speranza che premono sotto lo strato epidermico dell'indifferenza e della rassegnazione; una fase in cui l'associazione, secondo la traccia del Cardinale Casaroli, è chiamata a rispondere con « più forte impegno di presenza e di testimonianza » e con « opere di sicura connotazione evangelica » alle « emergenze » morali e sociali della nostra storia.

Il confronto assembleare, ricco di proposte e di contributi, ha aperto quindi una « grande riflessione » su alcune questioni fondamentali per il cammino e le prospettive dell'Azione Cattolica. È stata innanzitutto richiamata l'esigenza che l'associazione, utilizzando gli stimoli riveneriti dalla sua natura popolare, ponga maggiore attenzione ai problemi delle diverse realtà territoriali, condividendo problemi, ansie e speranze che segnano la vita della persone e della società. L'A.C. ha scelto dunque di portare la sua esperienza fra la gente per annunciare a tutti, e specialmente ai « lontani », la Parola di Dio come proclamata dal Vangelo e come « scritta » dentro le grandi istanze di giustizia, di liberazione, di sviluppo e di solidarietà: la riscoperta della dignità dell'uomo in alternativa alla « cultura del mercato », una profonda innovazione dell'economia per superare i guasti della organizzazione capitalistica con una visione ispirata dal « Vangelo del lavoro », la difesa della salute e dell'ambiente

contro gli attacchi dell'inquinamento e le inadeguatezze dei servizi sanitari, la lotta all'emarginazione come risposta di solidarietà alle chiusure dell'individualismo, la promozione della pace come « domanda di popolo » in grado di influenzare le scelte di politica estera e militare contro la barbarie del riarmo e la follia dell'equilibrio del terrore.

Così intesa l'opera di formazione e di evangelizzazione di cui si fa carico l'A.C., proprio per il superamento di interpretazioni riduttive o parziali, non può non risolvere la sterile contesa fra gli arroccamenti di una « presenza » attivistica e le evanescenze di una « mediazione » fine a se stessa in una capacità di servizio che manifesti in modo esplicito la speranza cristiana e nello stesso tempo renda ad essa testimonianza, rispettando l'« autonomia » delle realtà temporali, nelle vicende di ogni giorno con segni e gesti propri anche della dimensione associativa: e ciò perché cultura della « presenza » e cultura della « mediazione », almeno nelle loro espressioni esasperate ed assolutizzanti, denunciano l'intento di operare una trasposizione meccanica sul piano pastorale di opinioni e interessi di natura diversa, riproponendo « sottobanco » collateralismi e confusioni che non aiutano a costruire la comunità nella comunione né a riscoprire quella « vera identità cristiana » di cui parlano i Vescovi italiani nel documento dell'ottobre '81 su « La Chiesa e le prospettive del Paese ».

I lavori dell'assemblea hanno inoltre dimostrato, da una parte, l'assoluta improponibilità di interventi non propriamente ecclesiali della A.C. in quanto tale nel politico (cosa del tutto diversa da un'evangelizzazione concretamente rapportata alle esigenze della promozione umana), ed hanno sottolineato, dall'altra, la riluttanza della base a considerare l'A.C. solo una espressione del vasto e complesso « movimento cattolico », comprensivo di responsabilità e ruoli che vanno tenuti chiaramente distinti, pur nel rifiuto di artificiose separazioni.

Non vi è dubbio che si sono manifestate all'interno dell'Azione Cattolica, nella continuità di una linea di impegno e nella convergenza sugli obiettivi di fondo, sensibilità e accentuazioni diverse: nel lavoro culturale, l'orientamento a privilegiare la riflessione e la ricerca teorica e, per converso, la propensione a cogliere ed interpretare i valori nuovi che maturano nella coscienza popolare; nell'impegno formativo, la tendenza ad esaurirlo nel momento interno e quella ad aprire tale impegno verso l'esterno fino a farlo coincidere con l'evangelizzazione anche in direzione dei « lontani »; per lo stile associativo, il desiderio di porre l'accento sul « quotidiano » e, d'altra parte, il richiamo a non dimenticare che la vita personale e familiare d'ogni giorno è sempre attraversata dalle grandi questioni che richiedono perciò costante e premurosa attenzione anche da parte dell'intera associazione; per i contenuti del discorso associativo, l'inclinazione a servire la promozione umana prevalentemente all'interno di progetti educativi e culturali e, per altro verso, la richiesta di considerarla una via essenziale di annuncio nella convinzione che l'uomo è « la prima e fondamentale via della Chiesa » e che è compito della Chiesa testimoniare la verità perché « la vita umana divenga sempre più umana ».

Se tutto questo ha detto il convegno romano, si tratta ora di raccogliere e portare a sintesi, senza precomprensioni o predilezioni, le

